

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 6 luglio 2016



DDL AUTONOMI

Sole 24 Ore	06/07/16	P. 38	Welfare più ampio per i professionisti	Claudio Tucci	1
-------------	----------	-------	--	---------------	---

OICE

Sole 24 Ore	06/07/16	P. 19	Oice, cala del 10% la produzione 2015		2
-------------	----------	-------	---------------------------------------	--	---

TLC

Sole 24 Ore	06/07/16	P. 17	Banda ultralarga ancora a rilento	Andrea Biondi	3
-------------	----------	-------	-----------------------------------	---------------	---

INDUSTRIA 4.0

Sole 24 Ore	06/07/16	P. 17	Industria 4.0 [e il mercato] non ammettono ritardi digitali	Luca De Biase	4
-------------	----------	-------	---	---------------	---

LINEE GUIDA ANAC

Sole 24 Ore	06/07/16	P. 19	Anac, guida alla trasparenza negli appalti sotto il milione	Giuseppe Latour	5
-------------	----------	-------	---	-----------------	---

OICE

Italia Oggi	06/07/16	P. 37	Un 2015 in negativo per l'ingegneria organizzata		6
-------------	----------	-------	--	--	---

ENTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	06/07/16	P. 37	Dopo il Piemonte la Sicilia: disavanzo da 6,19 miliardi	Gianni Trovati	7
-------------	----------	-------	---	----------------	---

NOTAI

Sole 24 Ore	06/07/16	P. 38	Notai indispensabili per competitività e tutela dei deboli	Alessandro Galimberti	8
-------------	----------	-------	--	-----------------------	---

TLC

Sole 24 Ore	06/07/16	P. 17	«Piano nazionale per le frequenze»	Marco Mele	9
-------------	----------	-------	------------------------------------	------------	---

COMMERCIALISTI

Italia Oggi	06/07/16	P. 37	Il commercialista sarà di base		10
-------------	----------	-------	--------------------------------	--	----

Sole 24 Ore	06/07/16	P. 38	Commercialisti, appeal «mirato»	Maria Carta De Cesari	12
-------------	----------	-------	---------------------------------	-----------------------	----

Ddl lavoro autonomo. Presentata una serie di emendamenti al provvedimento: saranno semplificate le regole sulla sicurezza

Welfare più ampio per i professionisti

Claudio Tucci
ROMA

Estensione ai **lavoratori autonomi** delle tutele della legge 192 del 1998 in materia di **abuso di dipendenza economica**. Possibilità per le Casse di previdenza di allargare le prestazioni di welfare a favore dei professionisti iscritti (da esercitare con una delega).

E sempre con una delega, si apre a una semplificazione degli adempimenti su salute e sicurezza negli studi professionali, perchè assimilati alle abitazioni (e non più alle "fonderie"). Sul fronte invece dello "smart working", arriva una nuova definizione per distinguerlo nettamente dal telelavoro.

Sono alcuni degli emendamenti, presentati nei giorni scorsi da maggioranza e relatore, Maurizio Sacconi, al Ddl sul lavoro autonomo e agile, su cui il governo, ieri, nel corso di un vertice, ha acceso semaforo verde.

Il provvedimento è all'esame della commissione Lavoro del Senato; e oggi, se arriveranno i pareri della commissione

LA NOVITÀ

Attraverso una delega le Casse di previdenza potranno allargare le prestazioni offerte agli iscritti

Bilancio, si dovrebbe partire con il voto sui singoli emendamenti. L'esecutivo è intenzionato a correre, con l'obiettivo di arrivare già la settimana prossima in Aula.

Ma non mancano i nodi da sciogliere. A partire dalla richiesta di chiarire che agli autonomi che lavorano nelle società tra professionisti si potrà applicare il regime di tassazione (più favorevole) del lavoro autonomo (e non quello, più penalizzante, dei soci). Su questa norma però ha acceso i fari il Mef che teme un aggravio di costi per l'Erario. Anche tutte le altre questioni fiscali, a partire dalla gestione separata, sono rinviate in autunno per essere affrontate con la ma-

novra di bilancio.

Tra gli emendamenti che passeranno, con l'ok dell'esecutivo - salvo sorprese dell'ultima ora - c'è anche quello che estende, da gennaio 2017, anche ai padri il congedo parentale per un periodo massimo di sei mesi entro i primi tre anni di vita del bambino; e la delega a individuare gli atti e le funzioni pubbliche che potranno essere rimessi alle professioni ordinarie, attraverso il riconoscimento del loro ruolo sussidiario, al fine di ridurre le attività (e i tempi) della Pa.

«Stiamo lavorando su emendamenti che affinano il testo licenziato dal Cdm, specificando diritti e ampliando alcune funzioni, anche per incrementare le prestazioni di welfare», spiega Maurizio Del Conte, consigliere giuridico di palazzo Chigi. Sulla stessa lunghezza d'onda, il relatore, Maurizio Sacconi: «Per i professionisti ci saranno più tutele nel mercato, e sul lavoro agile si fa più chiarezza». Qui in particolare si evidenzia che lo smart working si potrà attivare e sarà regolato solo da un accordo scritto tra le parti, aprendo a prestazioni lavorative per «fasi, cicli e obiettivi» senza vincoli di orario e di luogo.

Nello stesso accordo, poi, potranno trovare regolazione profili di sicurezza come il diritto alla disconnessione e al riposo, e all'apprendimento con la possibilità di accedere a periodiche certificazioni di conoscenze e abilità conseguite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SOCIETÀ DI INGEGNERIA
Oice, cala del 10%
la produzione 2015

Calo di circa il 10% del valore della produzione nel 2015. Che sarà compensato da una ripresa di pari livello nel 2016. Numeri positivi sull'occupazione (+1,1%) ma calo del portafoglio ordini. E un riposizionamento in corso all'estero. Sono gli elementi più importanti della rilevazione annuale sulle società di ingegneria italiane, curata dall'Oice, l'associazione che rappresenta il settore, in collaborazione con il Centro Europa ricerche. La relazione fotografa una situazione di ripresa più lenta del previsto. Così il presidente Oice, Gabriele Scicolone, pur riconoscendo l'impatto positivo che potrebbe avere il Codice appalti, auspica che «vi sia un aumento delle risorse destinate al settore delle opere pubbliche».



Tlc. Gli accessi ultrabroadband raggiungono appena il 5,4% della popolazione: erano il 3,8% nel 2014

Banda ultralarga ancora a rilento

Andrea Biondi
MILANO

Un settore che nel 2015 ha visto una contrazione dei ricavi dell'1,5% a poco meno di 32 miliardi di euro, frutto di un -2,5% per la rete fissa (a 16 miliardi) e del -0,5% per la rete mobile (a 15,7 miliardi), in cui i prezzi per la prima volta dal 2011 sono tornati a salire e che con la presenza di nuovi entranti nel fisso (Enel Open Fiber) come nel mobile (la Iliad di Xavier Niel se dovesse andare in porto il merger fra Wind e 3 Italia) è alla ricerca di nuovi equilibri.

La fotografia del settore tlc emersa dalla Relazione annuale Agcom è quella di un settore comunque in grande trasformazione. L'entrata in scena di Enel Open Fiber non è un fattore trascurabile in un contesto di mercato in cui il soggetto "attuatore" delle politiche di miglioramento

LE DINAMICHE

Il calo dei ricavi della rete fissa (-2,5%) frena il dato complessivo del settore: -1,5%
Balzo degli investimenti che sfiorano i 7,4 miliardi infrastrutturali nelle tlc è sempre stato Telecom Italia. Il presidente Agcom Angelo Cardani, nella sua relazione, non si sottrae al tema. «L'Autorità seguirà l'evoluzione delle vicende connesse», assicura Cardani, aggiungendo che «sarà rilevante la collaborazione con l'Autorità di settore, nonché la verifica dei possibili effetti concorrenziali nel caso di investimenti diretti della società nel settore tlc, anche in prospettiva della nuova analisi di mercato».

Una considerazione che è stata accompagnata dal commento favorevole del presidente di Tele-

com Giuseppe Recchi («Me ne compiaccio, le regole devono essere uguali per tutti») che si è anche detto soddisfatto per il passaggio della relazione sulla cosiddetta "equivalence", vale a dire le condizioni di accesso della rete agli operatori alternativi, punto che nel tempo è stato il motore del contenzioso fra autorità e incumbent e fra l'ex monopolista e gli operatori alternativi. Telecom ha sottoposto e sta lavorando a un piano anticontenzioso presentato dal precedente ad Marco Patuano che ora nei mesi è stato implementato e sul quale sembra esserci una buona apertura da parte dell'Autorità. «È una conferma del percorso voluto da questo Cda per una pax regolatoria».

Dall'altra parte il presidente Agcom Cardani, solo un paio di pagine più avanti, in tema di servizio universale ha parlato di un'Autorità che vuole spingere il mercato a migliorare la qualità minima del servizio Internet per tutta la popolazione procedendo anche alla «promozione del passaggio alla fibra degli operatori co-locati nelle centrali di Telecom Italia e la definizione delle regole di switch off della rete legacy in rame e il passaggio alla fibra».

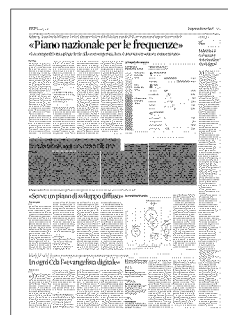
Tema sul quale si dibatte da tempo all'interno di un settore in cui comunque gli operatori hanno

continuato a investire. La dote complessiva in infrastrutture mostra una crescita fra 2014 e 2015 superiore al 20% (+24% nel fisso), arrivando a sfiorare, nel 2015, un ammontare di 7,4 miliardi di euro. Investimenti crescenti, quindi, ma in un contesto in cui il 28% degli italiani si è tenuto lontano da Internet e gli accessi a banda ultralarga (con velocità superiore ai 30 Mbps in download) sono passati dal 3,8% della popolazione del 2014 ad appena il 5,4 per cento.

Per quanto riguarda invece il quadro del mercato, in un anno hanno registrato un ulteriore calo i ricavi da telefonia vocale (-8%), mentre crescono quelli da servizi dati (+3,6%), a 5,37 miliardi, che superano ormai i servizi voce. Nella

rete mobile si attesta al -0,6%: lontano ricordo dei cali degli anni precedenti. In questo quadro però c'è da fare i conti con la riduzione dei ricavi voce (-8%), a fronte di una crescita dei ricavi da servizi dati (+6,2%) e quelli da altri servizi (+5,5%). In salita invece i prezzi, che per anni non sono stati in forte flessione e in controtendenza con l'indice generale, hanno ripreso a salire. Facendo 100 il prezzo del 2010, infatti, si vede come nel dicembre dello scorso anno il dato relativo alle tlc si attesti a 87,8, in rialzo di oltre un punto rispetto a 86,6 del dicembre del 2014. Andando a ritroso fino al 2011, l'indice dei prezzi delle tlc è sempre stato in calo: 87,1 nel 2013; 97 nel 2012 e 97,8 nel 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

Luca
De Biase

Industria 4.0 (e il mercato) non ammettono ritardi digitali

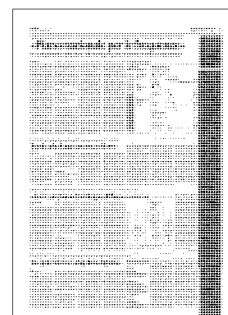
Ma l'Italia digitale è solo un'espressione statistica. Certo, i dati dicono che l'Italia digitale media è un paese arretrato. Tra gli ultimi in Europa da quasi tutti i punti di vista. E la relazione di Angelo Cardani, presidente dell'Agcom, non manca di registrarlo, tra l'altro segnalando almeno due dati che non cessano di stupire. Primo: il 28% della popolazione non ha mai utilizzato internet, mentre in Europa questa quota di esclusi non supera il 16%. Secondo: in Italia, il 5,4% della popolazione ha un abbonamento a internet in banda ultralarga, contro il 30% dell'Unione europea. Entrambi questi dati sono migliori rispetto agli anni scorsi, ma restano pessimi rispetto al resto d'Europa. E segnalano una platea di segregati digitali troppo vasta con un'élite di utenti avanzati troppo piccola: una polarizzazione che sottolinea l'importanza della varianza piuttosto che della media nell'analisi statistica dell'internet italiana. Quel 28% di esclusi da internet, in fondo, va interpretata considerando l'enormità del 47% della popolazione che presenta problemi di analfabetismo funzionale registrata con l'ultima ricerca Onu (del 2009). E quei 3-4 milioni di italiani con la banda ultralarga sono pochi come i lettori di libri, i laureati, i frequentatori di musei. L'Italia degli ultimi

trent'anni del resto ha puntato più sulla televisione che sulla scuola o l'università. Certo, l'Italia dei telefonini registra da sempre numeri importanti, compresa la connessione mobile a internet: ma questo avviene grazie alla passione dei consumatori non all'innovatività dei produttori. Il problema è qui: un paese che consiera il digitale come un insieme di tecnologie da comprare e non come un ambiente nel quale innovare, quando serve tende a risparmiare più che a rilanciare.

Poteva andare in passato. Ma la nuova fase della connessione digitale non si limita al consumo. Entra di peso nel mondo della produzione. Gli italiani sono chiamati ad accorgersene. Le piccole imprese connesse sono meno che altrove. Ma il boom delle quasi 6 mila startup innovative iperconnesse è rilevante. I poli trainanti esistono. Le imprese innovative non mancano. La X Commissione permanente della Camera oggi presenta la sua indagine conoscitiva sull'industria 4.0: registra che le filiere della produzione automatizzata e connessa sono avviate, grazie ai poli manifatturieri avanzati e all'interdipendenza con l'industria tedesca, ma una via italiana resta imprecisata e frenata dal contesto di arretratezza, dicono alla Camera, sicché ormai è strategico accelerare sul digitale per rilanciare la stessa definizione della missione industriale italiana. La produttività, troppo lenta, non può restare com'è.

Sarebbe ingiusto negare che i governi che si sono succeduti dal 2012 abbiano compreso questa realtà. Ma di certo i miglioramenti stentano. Non solo perché è difficile far ripartire una macchina che si era addormentata nei primi anni del millennio. Ma anche perché i proclami senza energia e umiltà realizzativa sono altrettanti boomerang. E soprattutto perché i poli di eccellenza che indubbiamente ci sono sono troppo sconnessi dal resto del paese impaurito, frammentato, spesso orientato a giocare in difesa o addirittura a credere nella strategia del muro di gomma. L'offerta di connessione necessaria non è più soltanto tecnologica. Sta diventando industriale e culturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Codice. L'Authority approva il sesto documento attuativo di supporto agli operatori

Anac, guida alla trasparenza negli appalti sotto il milione

Regole per le indagini di mercato e gli elenchi fornitori

Giuseppe Latour
ROMA

Rotazione degli inviti e composizione degli elenchi trasparenti, sopra la soglia di 40mila euro e fino a un milione. Confronto di almeno due preventivi, per assicurare un minimo di concorrenza, negli affidamenti diretti sotto i 40mila euro. E obbligo di motivare in maniera articolata la scelta di passare dalla trattativa privata sopra il limite di 500mila euro. Sono questi gli elementi chiave delle linee guida sul sottosoglia, che

LE INDICAZIONI

La procedura informale si divide in tre momenti. La Pa dovranno dotarsi di un regolamento interno che spieghi l'organizzazione

L'Anac ha appena approvato e che si prepara a inviare a Parlamento e Consiglio di Stato.

Le linee guida nascono in applicazione dell'articolo 36 comma 7 del Codice appalti (Dlgs n. 50 del 2016) e sono improntate al criterio di elevare al massimo l'asticella della trasparenza in tutte quelle gare poste al di sotto del milione di euro, la soglia sotto la quale è stata confermata, anche con il nuovo sistema, la possibilità di assegnazioni senza una gara formale. L'Anticorruzione, allora, ricorda anzitutto che l'abuso dello strumento della procedura negoziata non deve essere un criterio guida per le amministrazioni: «Le stazioni appaltanti - spiega il documento - possono ricorrere, nell'esercizio della propria discrezionalità, alle procedure ordinarie,

anziché a quelle semplificate, qualora le esigenze del mercato suggeriscano di assicurare il massimo confronto concorrenziale». Quindi, anche sotto le soglie indicate dal Codice si possono utilizzare gare normali.

Dando, però, per scontato che in molti casi le Pa sceglieranno diversamente, l'Anac procede a mettere qualche paletto. Partendo dai microappalti sotto i 40mila euro, per i quali è possibile l'incarico diretto a ditte di fiducia dell'amministrazione. In questo caso, le indicazioni dell'Authority sono principalmente due. La prima è che le stazioni appaltanti dovranno procedere «alla valutazione comparativa dei preventivi di spesa forniti da due o più operatori economici»: quindi, non sarà possibile un affidamento diretto senza un minimo di confronto concorrenziale. La seconda indicazione riguarda le motivazioni: a carico della Pa sussiste sempre un obbligo di motivare la sua scelta, «dando dettagliatamente conto del possesso da parte dell'operatore economico selezionato dei requisiti richiesti».

Ma è sugli appalti sopra la soglia di 40mila euro e fino a un milione che si concentrano le attenzioni maggiori. Questa fascia, infatti, costituisce una quota rilevante del mercato. Per i lavori, fino a 150mila euro sarà possibile l'affidamento tramite procedura negoziata con la consultazione di cinque operatori economici. Tra i 150mila euro e il milione è necessaria la consultazione di almeno dieci imprese. Le regole, al di là del numero di partecipanti, sono però sostanzialmente le stesse. La procedura si divide in tre fasi: indagini di mercato o consultazione di elenchi per la selezione degli operatori, confronto competitivo, stipula del contratto. La prima è chiaramente quella più delicata. Per

Le soglie

SOTTO I 40MILA

Anche gli appalti di importo minimo dovranno garantire un livello base di trasparenza e concorrenza. Il caso riguarda il mercato che si colloca sotto la soglia di 40mila euro: in base al codice è possibile l'affidamento diretto a ditte di fiducia dell'amministrazione. La Pa, però, dovrà almeno passare dalla valutazione comparativa di diversi preventivi di spesa, forniti da due o più operatori economici. E dovrà spiegare come sono stati verificati i requisiti dell'impresa che ha ottenuto l'affidamento.

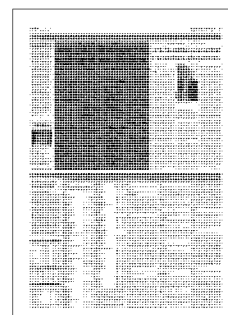
SOPRA I 500MILA

Per l'Anac gli appalti di valore compreso tra 500mila e un milione di euro vanno sottoposti a un'attenzione particolare. Se la stazione appaltante vuole scegliere di dribblare la gara e procedere tramite inviti dovrà spiegarlo in modo dettagliato, esprimendosi con un supplemento di motivazione rispetto al normale. In questi casi, come dice l'Anticorruzione, «la scelta di una procedura negoziata deve essere adeguatamente motivata in relazione alle ragioni di convenienza».

questo, le amministrazioni dovranno dotarsi di un regolamento per disciplinare la conduzione delle indagini di mercato e le modalità di costituzione degli elenchi fornitori. Per le indagini di mercato, è fondamentale che queste siano pubblicizzate in maniera adeguata. Sul fronte degli elenchi, invece, questi andranno costituiti tramite avviso pubblico, reso conoscibile nella sezione "amministrazione trasparente" del portale della stazione appaltante. Nell'avviso devono essere riportati «le eventuali categorie e fasce di importo in cui l'amministrazione intende suddividere l'elenco e gli eventuali requisiti minimi, richiesti per l'iscrizione, parametrati in ragione di ciascuna categoria o fascia di importo». Gli elenchi andranno rivisti periodicamente, con cadenze prefissate o al verificarsi di determinati eventi.

Altro punto strategico è la rotazione degli inviti, «al fine di favorire la distribuzione temporale delle opportunità di aggiudicazione tra tutti gli operatori potenzialmente idonei». Insomma, per tutte le procedure sotto il milione andrà garantita la trasparenza. Con una precisazione, al di sopra dei 500mila euro: in questi casi, infatti, «la scelta di una procedura negoziata deve essere adeguatamente motivata in relazione alle ragioni di convenienza». Ci dovrà essere, in sostanza, un supplemento di motivazione che spieghi perché, per importi di una certa rilevanza, si sceglie la strada della trattativa privata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RAPPORTO OICE/CER: RIPRESA ATTESA NEL 2016

Un 2015 in negativo per l'ingegneria organizzata

L'ingegneria organizzata nel 2015 registra un calo del 10% della produzione. Ma le stime del 2016 sono positive; occupati in aumento dell'1,1%; produzione all'estero oltre il 30%; la committenza privata copre il 42,4% del fatturato delle società di ingegneria e architettura italiane. È quanto emerge dal Rapporto Oice/Cer (Centro Europa Ricerche) sulle società di ingegneria italiane i cui risultati sono stati illustrati, ieri, a Roma alla presenza di Irene Tinagli, consigliere del ministro della giustizia e di Giorgio Giovagnoli, dirigente divisione VII - Programmi e progetti per le filiere dei beni strumentali del ministero dello sviluppo Economico, che hanno commentato i dati e le dinamiche del settore in Italia e all'estero. Netta la riduzione (circa il 10%) del valore della produzione registrata nel 2015 rispetto al 2014 (si è passati dai 1.938 mln di euro del 2014 ai 1.733 del 2015); in prospettiva però le stime per il 2016 danno invece un recupero quasi ai livelli del 2014 (1.907 mln) con un aumento di importo percentuale analogo rispetto al 2015. Non buono anche l'andamento del portafoglio ordini che evidenzia delle criticità: dopo la sostanziale tenuta tra il 2014 e il 2015, si registra infatti una diminuzione del 18% nelle stime 2016, che si traduce nel passaggio da 3.174 a 2.604 mln di euro. Positivo il dato sull'occupazione, in aumento dell'1,1%, raggiungendo le 13.411 unità, con un risultato più ampio per le imprese con meno di 50 addetti: l'1,5% in più (con un incremento a 5.368 unità) contro

lo 0,7% delle imprese con più di 50 addetti (salite comunque a 8.043 unità). Preoccupa il fronte estero che nel 2015 rappresenta il 30,6% (per circa 531 mln): emerge infatti una diminuzione del valore della produzione sia nel 2015 (-12,1% sul 2014) sia nelle previsioni per il 2016 (-13,2% pari a 461 mln di euro). Dato positivo invece per i contratti acquisiti che dovrebbero raggiungere 2,2 miliardi nel 2016, grazie soprattutto all'apporto delle società di maggiore dimensione, con un incremento del 18,9% sul 2015. Per Gabriele Scicolone, presidente Oice, «non siamo ancora fuori dalle secche della crisi; lo confermano i dati 2015 che un anno fa avevamo previsto in moderata crescita, ma che la realtà dei fatti dice che sono invece in arretramento. Le dinamiche internazionali vedono all'orizzonte diverse incertezze siamo però moderatamente ottimisti per l'anno in corso, che dovrebbe vedere un forte recupero annullando la riduzione del valore della produzione del 2015. Dobbiamo quindi rimboccarci le maniche: per sfruttare al meglio le opportunità che sembrano offrirci i mercati internazionali». Per il Cer, il direttore generale Stefano Fantacone, ha affermato che «premesso che l'evento Brexit rende difficile qualsiasi previsione, quella che si va prefigurando è una fase di stabilizzazione dell'economia italiana intorno a tassi di crescita contenuti, tanto che a fine 2019 i livelli di attività pre crisi non saranno ancora recuperati».

Marco Solaia



Corte conti. Dal Dl enti locali 500 milioni di compartecipazione Irpef in più nel 2016 e 1,68 miliardi fra due anni

Dopo il Piemonte la Sicilia: disavanzo da 6,19 miliardi

Gianni Trovati

ROMA

■ Dopo i **7,25 miliardi di disavanzo** certificati venerdì scorso in **Piemonte**, arrivano i **6,19 miliardi** messi nero su bianco ieri in **Sicilia**.

Il «giudizio di parificazione», cioè l'esame finale dei consuntivi regionali svolto ogni 12 mesi dalle sezioni territoriali della Corte dei conti, si sta rivelando quest'anno più complicato del solito per i governatori. I casi di Torino e Palermo si sono sviluppati anche per una serie di dinamiche locali, ma c'è una tendenza nazionale a spiegare l'emergere di numeri esplosivi: la riforma della contabilità ha imposto agli enti territoriali di «pulire» i bilanci, cancellando in pratica le entrate che finora servivano a sostenere i conti ma non avevano possibilità di trasformarsi in riscossioni concrete. Il risultato è un'immagine dei conti territoriali molto più cruda, ma anche più veritiera, rispetto a quelle che in passato mantenevano in bilancio entrate teoriche utilizzate però per co-

prire spese reali.

Più i vecchi conti sono stati gonfiati da entrate previste ma non riscosse, e più il cambio di rotta si è rivelato «costoso», e in Sicilia questo fenomeno ha raggiunto la massima intensità: lo stesso presidente delle sezioni riunite della Corte dei conti siciliana Maurizio Graffeo parla di «pulizia epocale del bilancio. Il problema sta nel futuro. O si tiene la barra dritta o non si va avanti».

Come in Piemonte, i buchi aperti nel passato cominciano a pagarsi ora, e promettono di accompagnare la gestione della regione per molto tempo anche perché, vista la mala parata, le norme nazionali hanno concesso 30 anni di tempo per ripianare i disavanzi straordinari prodotti dalla revisione dei bilanci locali imposta dalla riforma dei conti. I tempi lunghi evitano il dissesto, che in molti casi sarebbero stati resi prodotti dal peso di rate di ammortamento inevitabilmente enormi per seguire il calendario ordinario, ma ogni euro destinato al ripiano è un euro

tolto alle funzioni istituzionali della regione, dagli investimenti ai sostegni al welfare o alle politiche di sviluppo. Sotto quest'ultimo profilo, poi, i magistrati lanciano un nuovo allarme sul fatto che la Sicilia è riuscita a certificare la spesa solo del 62% dei fondi Ue della programmazione 2007-2013, collocandosi all'ultimo posto fra i territori dell'Obiettivo convergenza.

La Corte riconosce l'impegno realizzato dalla Regione nell'ultimo anno per contenere la spesa e per tenere insieme i conti, ma la scialuppa decisiva per i conti siciliani arriva dal decreto enti locali ora in discussione alla Camera, che traduce l'accordo fra regione e governo sulla compartecipazione Irpef. Come emerge dai documenti depositati in Parlamento, l'accordo aumenta la compartecipazione Irpef dell'Isola di 500 milioni nel 2016, ma la somma sale a 1,4 miliardi nel 2017 ed a 1,685 nel 2018. In cambio, la Regione deve assicurare dal prossimo anno un taglio del 3% della spesa corrente, da realizzare anche facendo sbarcare in Sicilia le riforme nazionali su dirigenti e società pubbliche in lavorazione con i decreti attuativi della riforma Madia.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA : Salvatore Lombardo

Notai indispensabili per competitività e tutela dei deboli

Alessandro Galimberti

Dottor Lombardo, l'inizio della sua presidenza del Notariato coincide con il decreto del Mise che consente di costituire le "Start up srl" senza passare dal notaio (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Che ne pensa?

Che sono scettico. Al 31 dicembre scorso abbiamo costituito 85 mila srl semplificate, gratuitamente, garantendo certezza, controllo, sicurezza giuridica. Questo è del resto nella natura e nella mission del notaio, in primo luogo pubblico ufficiale dello e per lo Stato. Siamo un presidio della legalità, veda i dati sull'antiriciclaggio.

Antiriciclaggio in cui garantite il 91% delle segnalazioni provenienti dal mondo dei professionisti.

Appunto. Il notaio ha una grande opportunità: quella di "vedere" le persone che stipulano gli atti. Sa cosa significa?

Però per l'Ue siete «impresa» e dovete sottostare alle regole di mercato, apprendovi alla concorrenza.

Noi siamo principalmente pubblici ufficiali che, giurando, ricevono il sigillo dello Stato. E infatti non a caso i cittadini hanno fiducia nel notaio. Noti che c'è l'est europeo che guarda al modello italiano, e prima ancora la Cina, il Vietnam, anche gli Usa. Ci sarà un motivo.

Quale?

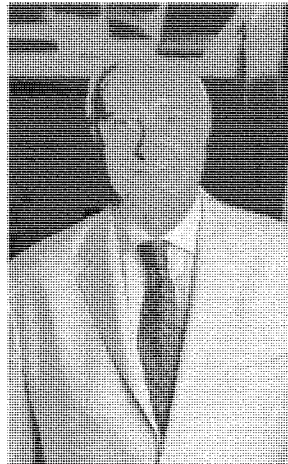
Per esempio che Doing Business, nella sua classifica mondiale di competitività, fa scalare all'Italia 50 posizioni per volta, grazie all'affidabilità dei registri immobiliari e societari. E se lo dice un'organizzazione iper-liberista come quella, forse c'è da meditare.

Quindi il notaio è ancora attuale?

La legge istitutiva è del 1913, la professione nel frattempo si è saputa modernizzare, digitalizzare, attualizzare seguendo i binari originari: certezza delle situazioni giuridiche, tutela della parte contrattuale più debole.

Però negli ultimi anni più volte siete stati, diciamo, erosi nelle competenze.

Ecco appunto, veda nelle transazioni sugli autoveicoli ce le hanno tolte. Lo Stato ha guadagnato? I cittadini hanno



Alla guida dei notai. Salvatore Lombardo

IL RUOLO

«Siamo prima di tutto pubblici ufficiali che, proprio per questo, garantiscono il mercato»

forse risparmiato? E i casi, sempre più numerosi, di monointestari di centinaia di auto? Questo è il prezzo che la società rischia di pagare in termini di certezza dei traffici giuridici.

Capitolo redditi. Siete sempre i primi in Italia.

La verità è che il 50% dei notai guadagna meno di 70 mila euro anno, redditi dignitosi ma nulla più. Ci siamo molto ringiovaniti, dobbiamo pensare ai giovani.

Come?

Valorizzandoli, spiegando loro che il notaio deve "farsi vedere" in tutti i sensi, farsi conoscere, ascoltare i bisogni e le sollecitazioni dei cittadini. Se è il caso faremo anche gazebo nelle città e nei paesi, dobbiamo saper ascoltare e proporre.

E chi sbaglia?

Paga. Noi abbiamo già ottenuto, nella legge di Stabilità, l'espulsione per il notaio che si appropria del denaro che detiene come pubblico ufficiale, siamo stati gli antesignani dell'assicurazione professionale e dei fondi di garanzia, a tutela del cittadino sia chiaro.

Fra tre anni quale bilancio vorrebbe fare?

Essere stati utili alla società e allo Stato. Cioè essere stati semplicemente "notai".



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Authority. Il presidente dell'Agcom, Cardani, alla presentazione della Relazione annuale 2016: serve una nuova legge per la par condicio

«Piano nazionale per le frequenze»

«La competitività spinge le tlc alla convergenza, la tv è ancora un settore concentrato»

Marco Mele

Una legge che riformi la par condicio. Un piano di azione urgente per la transizione delle frequenze della banda 700 MHz ai servizi di comunicazione a banda larga con l'orizzonte al 2022. Il tutto nel quadro della strategia europea del Mercato unico digitale, nel quale si inseriscono, a livello comunitario, la revisione delle regole sui servizi di comunicazione elettronica, quella della direttiva sui servizi media audiovisivi e la regolamentazione delle nuove piattaforme digitali.

Angelo Marcello Cardani, presidente dell'Agcom, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, avanza diverse proposte alla politica e alle istituzioni in occasione della presentazione della Relazione annuale 2016, ricordando come la Brexit non possa voler dire «rinunciare a un'Europa digitale connessa».

Il saluto di Laura Boldrini, presidente della Camera e padrona di casa, è tutt'altro che formale. Sia quando denuncia come «l'ecosistema digitale nazionale mostri arretratezza rispetto all'Europa: l'accesso o il non accesso a Internet può essere il nuovo volto della disuguaglianza», sia, soprattutto,

quando, sul referendum costituzionale del prossimo ottobre, prima chiede di «parlare delle modifiche della Costituzione, del merito del referendum» e, poi, si dice «certa che l'Agcom e la commissione di Vigilanza sapranno guardare con attenzione, anche prima del formale inizio della par condicio, al diritto di parola delle due posizioni». Oggi, all'audizione del presidente della Rai,

IL MONITO

La presidente della Camera, Laura Boldrini: «L'ecosistema digitale italiano è troppo arretrato rispetto al resto dell'Europa»

Monica Maggioni, in commissione di Vigilanza, il tema «par condicio sul referendum» sarà al centro delle polemiche.

Cardani rilancia la palla alla politica, alla quale chiede quella «riforma della par condicio mai intervenuta; così com'è, non solo serve a poco, ma ha l'effetto perverso di inasprire gli animi nell'agone elettorale». Inutile «puntare il dito contro l'Autorità, «quando le inefficienze della legge vengono a galla». Manca

una riflessione sulle rilevazioni del pluralismo nei telegiornali e sulle relative metodologie. Trenta secondi in un Tg del mattino possono valere come trenta in Tg di prima serata?

La relazione è imperniata sul mercato unico digitale. La crescita di competitività e la necessità di investimenti e innovazione, in tale scenario, spingono «le imprese europee e nazionali al consolidamento e alla convergenza». Cardani nomina le intese per la fusione H3g e Wind, l'alleanza Mediaset-Vivendi, la joint venture l'Espresso-La Stampa e quelle annunciate (tra le quali, curiosamente, viene inserita RaiWay-EI Towers). Nessuna riflessione su tali operazioni, per esempio sul ruolo di Vivendi in Telecom Italia o sulla quota del nuovo gruppo Espresso-La Stampa rispetto al 20% permesso dalla legge sull'editoria.

Sulle frequenze, Cardani ricorda come sia pronto il regolamento per le frequenze 3.600-3.800 Mhz, usate per la banda fissa domestica ma passando per l'etere. Positivo il commento dell'associazione degli operatori wireless del CFWA. Sul problema delle frequenze della banda 700, l'Autorità «ritiene che l'Italia non deb-

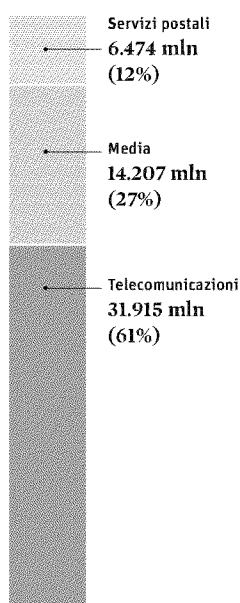
ba permettersi ulteriori ritardi nel definire il Piano di azione» con l'orizzonte al 2022. Va ricordato come approvare il Piano di assegnazione per la cessione alla banda larga di tali frequenze sia compito dell'Agcom: siamo nel luglio 2016 e tale Piano andrà coordinato con i paesi confinanti entro il dicembre 2017.

Quanto ai ricavi del settore media, che valgono 14,2 miliardi, Internet inclusa. Sky ha circa il 33% delle risorse, Mediaset e Rai il 28% ciascuno. Nella tv in chiaro Rai e Mediaset concentrano, nel 2015, l'83% dei ricavi (il 48% Rai e il 35% Mediaset). Nella pay tv, Sky ha il 76% delle risorse rispetto al 19% di Mediaset Premium, ceduta a Vivendi. La tv in chiaro e quella a pagamento, per Cardani «continuano ad essere settori particolarmente concentrati», al contrario di radio e quotidiani. Quanto al rinnovo della concessione decennale alla Rai, in scadenza il 31 ottobre, «occorre interrogarsi sugli obiettivi di interesse generale svolti dal servizio pubblico». Su editoria e media locali, nella presentazione di Cardani, appena un accenno, mai dati della Relazione mettono in evidenza un calo del 5% annuo per i ricavi dei quotidiani e del 10% per i periodici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

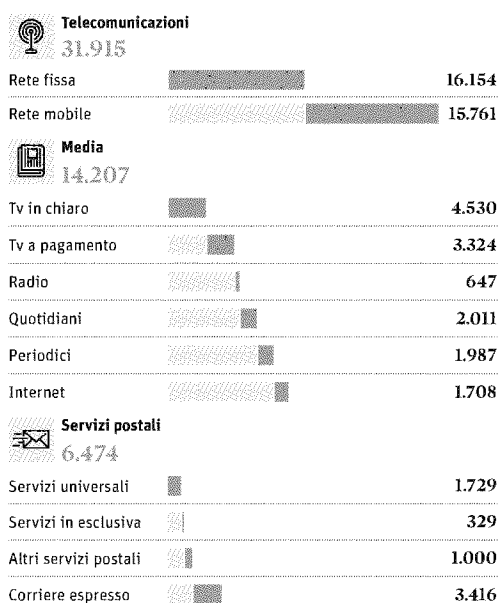
La fotografia del comparto

IL SETTORE DELLE COMUNICAZIONI IN ITALIA

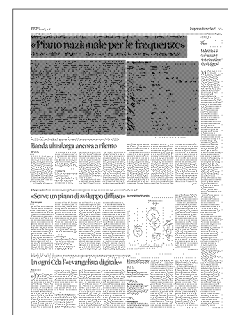


COMPOSIZIONE DEI RICAVI

Dati 2015 e var % 2014/2015



Fonte: Agcom



La proposta della Fnc illustrata ieri a Roma insieme al Report 2016 sulla professione

Il commercialista sarà di base Competenze predefinite e compensi da parte dello stato

DI BEATRICE MIGLIORINI

Assistenza contabile e fiscale pubblica a favore dei contribuenti minori. Un vero e proprio commercialista di base dotato di uno studio attrezzato e di una lista di possibili adempimenti predeterminata. Con compensi a carico dello stato e sanzioni in caso di violazioni di obblighi professionali. Il tutto con possibili benefici per l'erario dovuti, in prima battuta, all'aumento del livello di compliance e all'aumento degli adempimenti spontanei soprattutto da parte di soggetti di dimensioni minori, esercenti attività di impresa o lavoro autonomo. Vantaggi a cui si andrà ad aggiungere, anche il risparmio in termini di risorse e ore lavoro che l'amministrazione finanziaria andrà a realizzare per effetto di minori controlli necessari. Questa la proposta avanzata, ieri, dalla Fondazione nazionale commercialisti presieduta da **Giorgio Sganga**, nel corso della tavola rotonda avente a oggetto il Report sulla professione 2016 e il progetto del commercialista di base, che si è svolta a Roma, alla quale hanno preso parte oltre al presidente della Fnc anche **Gerardo Longobardi**, presidente del Cndcec, **Massimo Maria Amorosini**, direttore generale Confapi, **Giuseppe Roma**, sociologo, **Emma**

Ciccarelli, vicepresidente del forum delle Famiglie e **Rosario Trefiletti**, presidente della Federconsumatori.

Il commercialista di base. Imprenditori individuali in contabilità semplificata, professionisti, soggetti in regime fiscale di vantaggio e agricoltori. Questi i potenziali destinatari delle prestazioni del commercialista di base, per un totale di 3.659.515 unità che producono un gettito annuo (Irpef, Iva, Irap) compreso tra i 15 e i 20 mld a fronte di un onere per l'assistenza contabile e fiscale di base stimato circa 4 mld di euro. E il primo passo dovrebbe essere quello di dotarsi «di uno studio attrezzato, con predeterminati elementi minimi, individuati dai ministeri competenti, al quale sia stata rilasciata una apposita certificazione», ha spiegato il presidente Sganga illustrando l'ipotesi progettuale, «il professionista di base, inoltre, sarà tenuto a garantire nell'effettuazione di ciascun adempimento per conto del contribuente assistito, il rispetto di predeterminate check list, da tenere aggiornate in funzione dell'evoluzione normativa e individuate con apposito decreto, sulla falsariga di quanto previsto per la certificazione tributaria di cui all'art. 36 del dlgs 241/97. Il commercialista, inoltre», ha proseguito il numero uno della Fondazione, «sarà tenuto a

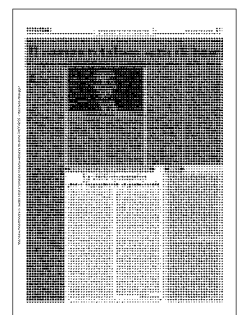


Giorgio Sganga

eseguire gli adempimenti e i controlli e le attività indicate nella check list, assumendosene la responsabilità. In caso di violazione degli obblighi, poi, sarà prevista una sanzione tra un minimo e un massimo da definire». E, proprio alla luce delle responsabilità e della necessità di attrezzare lo studio secondo standard che saranno previsti dalla legge, per il commercialista di base dovrà essere ipotizzato un compenso a carico dello stato, differenziato a seconda degli adempimenti certificati dal professionista. «A

tale proposito», ha concluso il presidente della Fondazione, «è importante sottolineare come tale compenso, pur comportando oneri per il bilancio dello stato, sia in grado di generare effetti positivi per il gettito erariale alla luce del miglioramento previsto in termini di compliance, di adempimenti spontanei e di risparmio in termini di ore lavoro a carico dell'amministrazione finanziaria».

Lo stato della professione. Meno giovani ma più iscritti all'albo e alle casse di



previdenza. Questo il quadro delineato attraverso la presentazione del Report sulla professione 2016 avvenuto nel corso dell'incontro. Nel dettaglio, l'analisi condotta mostra come nel 2015 gli iscritti all'albo siano cresciuti dell'1%, mentre quelli alle casse di previdenza del 2,1%. Gli esercenti la professione under 40, invece, sono passati dal 21,2% al 17,6% a fronte, invece, dell'aumento sia della classe 41-60 anni, che è passata dal 64,3% al 65,9%, sia degli over 60 che hanno raggiunto la quota del 16,5%. Da un punto di vista territoriale, inoltre, è emerso come gli Ordini del Nord crescano a un ritmo doppio (+1,2%) rispetto a quelli del Sud (+0,6%). A risultare in calo, invece, sia i redditi dei professionisti, sia il numero di praticanti. Su quest'ultimo fronte, in particolare, la contrazione è risultata pari al 4% (-568 iscritti). Dal punto di vista dei redditi nominali, poi, la contrazione sul 2014 è stata dell'1,9%. Complessivamente, rispetto al 2007, il reddito medio dei Commercialisti si è ridotto del 4,2% in termini nominali e del 12,4%

in termini reali e, secondo i dati delle dichiarazioni 2015 (anno d'imposta 2014) trasmessi dalla casse di previdenza, il reddito medio dei professionisti nel 2014 è stato pari a 57.340 euro, frutto della media del reddito degli iscritti alla Cnpr (48.811 in calo dell'1,1%) e degli iscritti alla Cnpadc (61.534 in calo dell'1,9%). Nel Report 2016, inoltre, presenti per la prima volta le statistiche relative agli esperti contabili che, al primo gennaio 2016, risultano essere 742 contro i 579 di un anno prima (+28,8%). Da un punto di vista territoriale, la crescita più elevata si è avuta al Sud +31,8% e quella minima al Nord +23,8%, mentre nel Centro gli esperti contabili sono aumentati del 30,4%. Voce a parte, poi, quella delle Società tra professionisti. Ad inizio 2016 le Stp sono risultate essere 282 rispetto alle 135 del 2015; l'aumento in valore assoluto è stato di 147, mentre il tasso di crescita è stato pari a 52,1%. Il 65% delle Stp, inoltre, risulta essere al Nord in particolare in Lombardia dove ci sono 82 stp, pari al 29% del totale.

Albi & mercato. Presentato il Rapporto 2016 della Fondazione sulla categoria - Redditi in calo - Aumentano le donne

Commercialisti, appeal «mirato»

Il numero degli iscritti cresce dell'1% ma i giovani diminuiscono dal 21,2 al 17,6%

Maria Carla De Cesari

La professione di **commercialista** perde appeal tra i **giovani**. Continua, infatti, la diminuzione dei praticanti e degli iscritti all'Albo con meno di 40 anni. Di converso, nell'attività di studio continua la crescita numerica delle donne. Quanto alle forme organizzative, si assiste a un aumento delle società tra professionisti. L'incremento è significativo in termini percentuali anche se in senso assoluto l'esercizio collettivo continua a essere una scelta di nicchia, visto che si passa, tra il 2015 e il 2016, a 282 Stp (+52%). Sono le linee principali che caratterizzano il profilo dei commercialisti, delineato dalla **Fondazione nazionale di categoria**, presieduta da Giorgio Sganga. Il **Rapporto 2016** è stato presentato ieri a Roma nel corso di un convegno, alla presenza del presidente del Consiglio nazionale, Gerardo Longobardi.

L'incontro, cui hanno partecipato anche il sociologo Giuseppe Roma, il vice presidente di Federconsumatori, Sergio Veroli, il direttore generale Confapi, Massimo Maria Amorosini, e della vice presidente del Forum delle famiglie, Emma Ciccarelli, è stata l'occasione per discutere sulla proposta di introdurre il "commercialista di base", una figura dedicata all'assistenza fiscale dei contribuenti minori, piccoli im-

prenditori, professionisti e coltivatori diretti. L'ipotesi, cui ha lavorato la Fondazione su impulso di Giorgio Sganga, troverebbe i presupposti giuridici nella Costituzione, nel diritto dei contribuenti di pagare il giusto tributo e nell'obbligo dello Stato di imporre una tassazione commisurata alla capacità contributiva. Il commercialista di base dovrebbe, da un lato, essere l'angelo custode del diritto del contribuente e, dall'altro, essere il promotore

L'IPOTESI

Proposta l'introduzione del «commercialista di base» dedicato all'assistenza fiscale dei contribuenti minori e piccoli imprenditori

re della compliance fiscale, visto che proprio nella platea di piccoli imprenditori e autonomi si concentrano il 51% dei controlli e il 44,8% della maggiore imposta accertata (11,3 miliardi su un dichiarato tra i 15 e i 20 miliardi tra dirette e indirette).

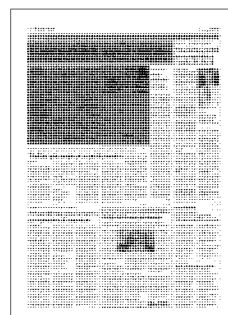
Tornando al rapporto, gli iscritti all'Albo aumentano tra il 2015 e il 2016 dell'1% (+2,1% gli iscritti alle Casse di previdenza) mentre i redditi medi (dichiarazioni 2015) sono in calo dell'1,9%

a fronte di una crescita nominale del Pil (anno 2014, corrispondente all'anno d'imposta) dello 0,5 per cento. Rispetto al 2007, secondo i calcoli della Fondazione, il reddito medio dei commercialisti è diminuito del 4,2% in termini nominali e del 12,4% in valore reale. La media Irpef per l'anno d'imposta 2014 è di 57.340, mentre il volume d'affari è di 105.833 euro, con una forte differenza tra Nord e Sud (78.006 contro 29.562 di media Irpef), ancora più pronunciata se si considera il Nord Ovest. Per aree geografiche la contrazione dei redditi è stata più pronunciata al Centro (-2,3%). Il reddito risulta in aumento solo in Emilia Romagna mentre in Basilicata si registra la riduzione più elevata, oltre il 5 per cento.

In questo quadro si può spiegare la fuga dei giovani iscritti: i professionisti che hanno fino a 40 anni passano dal 21,2 al 17,6% a vantaggio di quanti hanno fino a 60 anni (che ora sfiorano il 66% contro la quota 2014 del 64,3%). All'inizio di quest'anno i praticanti erano 13.111 con una riduzione di 568 unità.

In lieve crescita le donne che costituiscono il 32% degli iscritti. Per le donne la professione continua ad avere appeal, se non altro per la possibilità di conciliare, faticosamente, famiglia e lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I numeri della categoria

Tassi di crescita annuali 2015 iscritti e media reddituale 2014

Albo	▶	█	+1,0%
Casse	▶	█	+2,1%
Praticanti	▶	█	-4,0%
Media Irpef	▶	█	-1,9%
Abitanti/Iscritti albo	▶	█	-1,2%
Donne	▶	█	+2,2%
Giovani <=40	▶	█	-16,2%
Esperti contabili	▶	█	+28,2%
Stp	▶	█	+52,1%